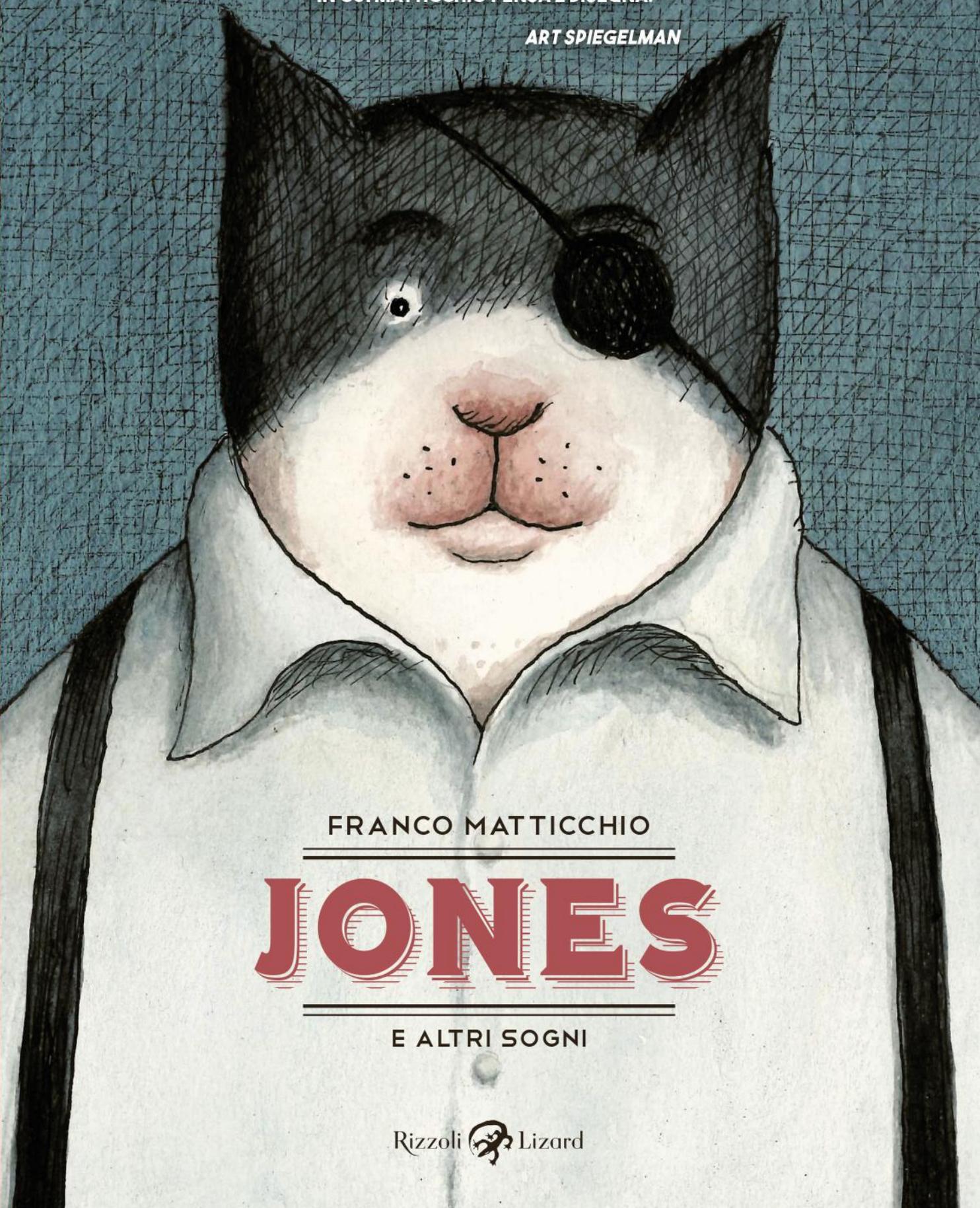


"SERIO E GIOCOSO, SURREALE E FILOSOFICO,
IL MIO GATTO HOUDINI E IO AMIAMO IL MODO
IN CUI MATTICCHIO PENSA E DISEGNA."

ART SPIEGELMAN



FRANCO MATTICCHIO

JONES

E ALTRI SOGNI

Rizzoli  Lizard

FRANCO MATTICCHIO

JONES

E ALTRI SOGNI





C'ERA UNA VOLTA UN GATTO CHE AVEVA UNA BENDA NERA SULL'OCCHIO

DA DOVE ARRIVA FRANCO MATTICCHIO? Di solito arriva in treno da dove è nato e abita, Varese: una provincia in cui la pianura, la montagna e l'acqua dei laghi si mescolano producendo tipi lunari come Dario Fo, Piero Chiara, Renato Pozzetto. Ma arriva anche dalle pagine del «Linus» di Giovanni Gandini, sul quale dal 1965 si mescolano personaggi lunari come la donna seduta di Copi, Pogo e Krazy Kat. Però Matticchio arriva fuori tempo massimo, nel 1985. Sbarca a Milano a Storiestricce, una cooperativa di autori di fumetti che lo propone a «Linus», dove viene subito riconosciuto come uno di casa. Infatti, i suoi disegni fitti di tratteggi e le sue storie svagate e notturne sono in perfetta continuità con

lo stile che contraddistingue la rivista fin dalle origini: discendono direttamente dalle immagini inquietanti di Topor, dalla





Famiglia Addams, da *Fritz the Cat* di Robert Crumb, dagli uomini barbuti e silenziosi di Edward Gorey.

Così nel 1985, sulle pagine allora in piccolo formato di «Linus», appare la prima storia del gatto Jones. Già il nome del personaggio, omonimo del protagonista di *The Ballad of a Thin Man*, la dice lunga sulla passione di Matticchio per Robert Zimmerman, aka Bob Dylan. I suoi paesaggi disegnati sembrano proprio uscire dalle canzoni di Woody Guthrie degli anni della Grande Depressione che hanno ispirato Dylan: lunghi stradoni vuoti, pali della luce, binari ferroviari, foreste misteriose, animali e vagabondi. E Jones è un animale vagabondo con

una benda sull'occhio; un po' pirata e un po' signore, ha in dote una buona dose di curiosità ben miscelata con una congenita pigrizia.

Come Little Nemo, il gatto è portato a dormire confondendo sogno e realtà: le sue avventure partono spesso dal letto, ha un rapporto difficile con i cuscini, forse soffre di insonnia. Però, a differenza di Little Nemo, Jones non è un bambino; lui non è proprio mai uscito dall'infanzia e non gli dispiace salire su un cavallo a dondolo o arrampicarsi sugli alberi. Ha un amico cane burbero e taciturno, Bull Dog, con cui forma una coppia degna di Vladimiro ed Estragone in *Aspettando Godot*: insieme condividono discese oniriche all'inferno,

partite a scacchi, esplorazioni alla ricerca del mostro di Loch Ness.

Le avventure di Jones sono spesso ritmate sul tempo e le stagioni (l'estate, la neve d'inverno, i giochi di parole sul mese di maggio), ma il gatto vive in un tempo indefinito in cui l'elettricità è (forse) appena stata inventata e la televisione trasmette programmi bizzarri a cui partecipano personaggi che sono un grumo di citazioni alte e basse. Tra gli ospiti del suo *John Fitzgerald Jones Show* (dove la scenografia richiama il *Maurizio Costanzo Show*) ci sono infatti il signor Ahi (un tipo la cui testa è un grande occhio che ricorda i costumi di scena dei Residents) e il cavallo pazzo Samuel Beck (inutile

sottolineare l'assonanza del nome con quello del drammaturgo). Il gatto nutre poi svariati e poco salutari hobby: si sfiata con gli strumenti a fiato, si sbronzia con l'alcol etilico, si ritrova in mutande usando le bretelle per fare ginnastica, finisce steso quando prova il lancio del peso.

Ma Jones è anche un dandy che ostenta guanti come quelli di Topolino, compra camicie a fiori, porta come cappello un'elegante paglietta. E, attraversando lo specchio come Alice, gli capita anche di finire in universi inversi dove tutti parlano al contrario. Insomma, nelle sue storie Franco Matticchio riesce a scavare un varco attraverso lo spazio-tempo, da cui riporta nel nostro mondo il meglio





dall'epoca d'oro dei fumetti, quella in cui gli animali parlavano e gli orizzonti erano strisce di terra schiacciate da cieli alti.

Non è un caso che Jones sia contemporaneo di un altro animale parlante che nel segno si rifà alle origini dei comics, quel *Maus* di Art Spiegelman che nel 1983 usciva per la prima volta fuori dagli Usa proprio sulle pagine di «Linus», anche lui proposto in Italia da Storiestrisce. Come Spiegelman, Matticchio non va alla ricerca della nostalgia, non cucina per il palato dei collezionisti del vintage: piuttosto che un cultore del passato lui è un affilato osservatore del presente, che racconta in modo sghembo e trasversale da una postazione sempre un po' in disparte. Non è didascalico, non ha messaggi da lanciare, non sale in cattedra, non vuole cambiare il mondo; vuole solo disegnarne l'insensata bellezza e l'amabile bruttezza.

Matticchio è affettuoso e pietoso con i suoi personaggi, ma li fa rimbalzare all'interno delle pagine come palline

da ping pong impazzite, lanciate da un demiurgo curioso di vedere l'effetto che fa. Nella tradizione circense ci sono il clown Augusto, quello pasticcione, grasso e sgraziato che inciampa nelle scarpe troppo lunghe, e il clown Bianco, magro, elegante, lunare: quello che decide il da farsi. Sotto la sua proverbiale timidezza, Matticchio nasconde il sorriso malinconico del clown Bianco, che conosce il mondo e sa che è meglio starne un po' fuori ma tenendolo d'occhio per evitare che ti allaghi la casa.

Quanto al gatto Jones, appare sulle pagine di «Linus» fino al 1992 e, come dice di lui Goffredo Fofi nella prefazione di *Sensa Senso*, la prima raccolta delle sue storie, «farà senz'altro amicizia con la ragazza Dorothy del *Mago Oz* e potrà, volendo, affrontare con lei l'esplorazione dell'arcobaleno, alle cui radici c'è, come Matticchio sa bene, l'oro dell'infanzia, nostra, e del mondo».

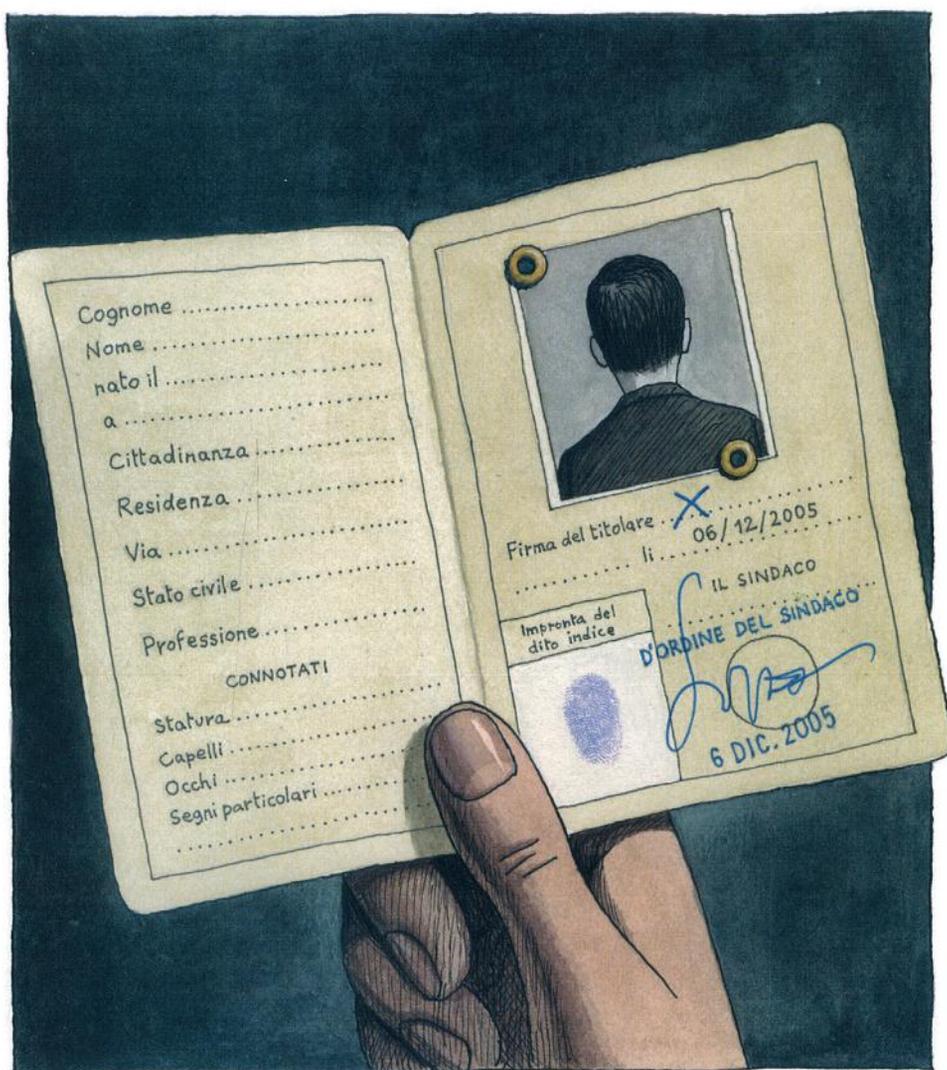
Da allora il suo autore diventa una presenza costante su varie testate («L'Indice»,

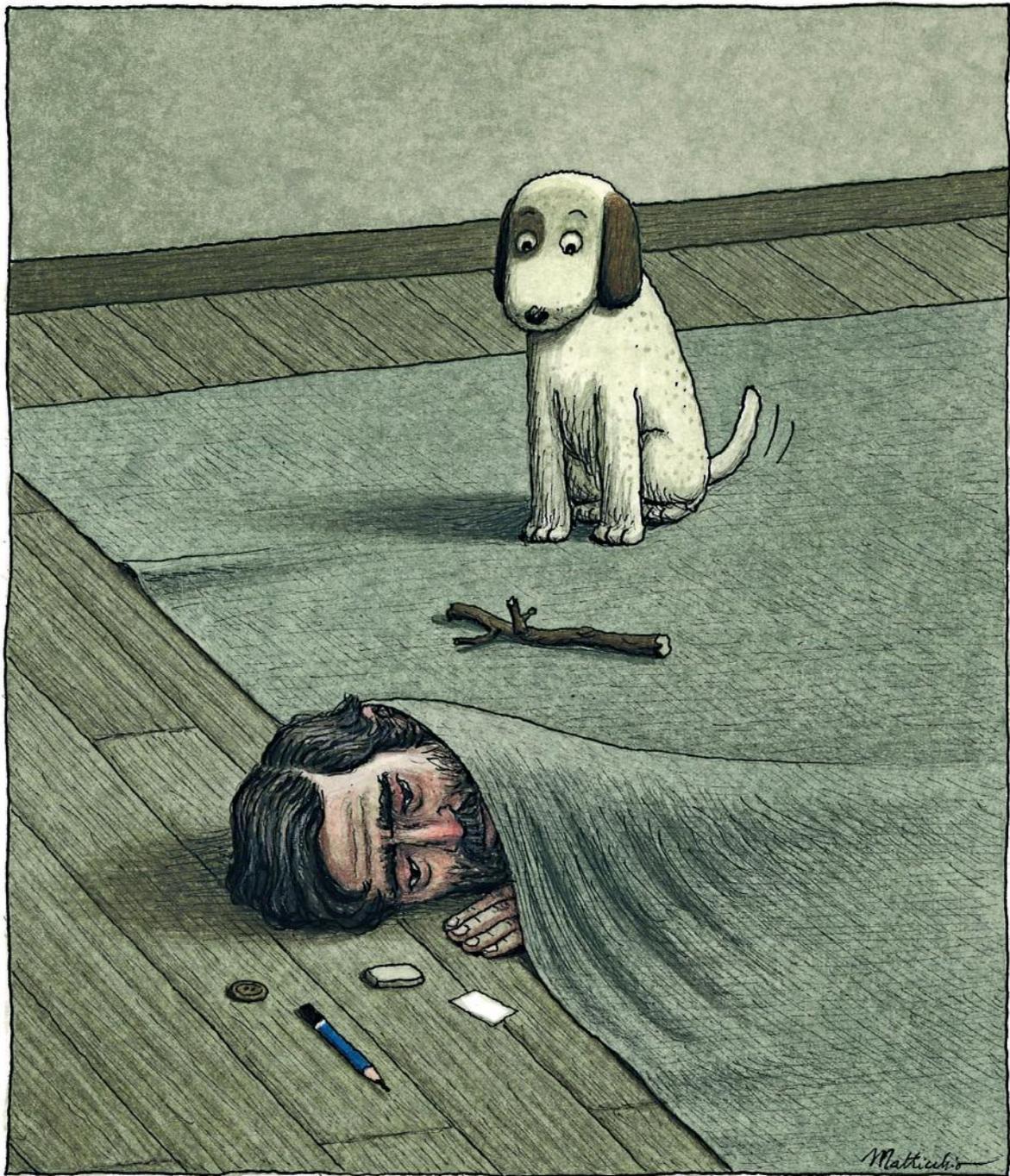
«Diario», «Internazionale», «Il Sole - 24 Ore»), è primo in un concorso internazionale per cartoonist presieduto da Jules Feiffer, crea illustrazioni per libri e pubblicità, realizza le animazioni di apertura del film *Il mostro* di Roberto Benigni, collabora con il «New Yorker».

Infine, non va dimenticato che Franco Matticchio ha esordito come pittore e tuttora dipinge grandi tele con immagini che molto hanno a che fare con i suoi fumetti.

E, parlando di comics, ama le storie disegnate da Carlo Scarpa per «Topolino» (giornalino di cui predilige le annate dal 1957 al 1967), ma apprezza anche i salami con i piedi di Jacovitti. Matticchio colleziona vecchi 45 giri e ascolta non solo Dylan ma anche Nick Drake, Marie Laforêt e il Quartetto Cetra. Suona la chitarra, ogni tanto.

GIANCARLO ASCARI





CADUTE DI STILE



1985-1987